

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXVII - n. 2
Pasqua 2016

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- La Pasqua, ora difficile e ardita 4

VITA DELLA CHIESA

- Perché bussare alla misericordia di Dio? 5
- Vademecum per vivere l'Anno Santo della Misericordia 6

VITA DELLA PARROCCHIA

- In cammino con Don Daniele 8
- Esercizi Spirituali di Quaresima 10
- La Famiglia e la sfida della modernità 12
- Chiesa locale, Madre premurosa 13
- Cosa cercate? Alla ricerca del volto umano ... 14
- Ad un anno dalla morte di Enzo... 15

VITE DELLE MISSIONI

- Quaresima di Fraternità 2016 16
- A Juba, la speranza agli ultimi tra gli ultimi ... 17

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- “ Viaggiando “ dall'indifferenza (insofferenza) alla Misericordia 19
- Un cammino verso l'unità 20

VITA DELL'ORATORIO

- Cammino catechesi verso i Sacramenti 22
- Tre giorni 2015 23
- Giornata diocesana della famiglia, Festa di San Giovanni Bosco e Carnevale 25
- Cammino giovani...verso Cracovia 27

REALTÀ DEL TERRITORIO

- Quando l'accoglienza diventa testimonianza 28

INVITO ALLA LETTURA

- Ritratto del cardinal Martini 30

SANTI DELLE NOSTRE STRADE

- San Siro 32

NOTE D'ARCHIVIO..... 33

RICORDIAMO CHE..... 34

La Pasqua, ora difficile e ardita

È l'ora del dubbio disperante, l'ora della fede nuda, l'ora della speranza folle, l'ora dell'audacia inaudita ... quando il silenzio si mischia al grido, quando le domande sembrano senza risposta, quando il buio confina con la luce, quando l'attesa di una promessa si dilata, quando la paura ti schiaccia, quando Dio non sembra più Dio, quando la vita si fa di nuovo strada... è l'ora della Pasqua! È l'ora di inginocchiarsi ai piedi della Croce, se vogliamo conoscere davvero chi è Dio, con il suo amore smisurato e folle per l'umanità. È l'ora di incamminarci verso un sepolcro che si rivelerà vuoto, se vogliamo conoscere davvero chi è l'uomo e a quale inaudita speranza è chiamato. È un'ora difficile e ardita, bella e tremenda. Come le ore della nostra vita segnate dal dolore, quando ogni via d'uscita sembra chiudersi e le lacrime impediscono di vedere, come le ore segnate dall'amore, quando tutto si illumina di nuovo e gli abbracci riaprono il cuore. Così è il sabato santo, il giorno che amo di più, perché è il giorno che assomiglia di più alla vita e agli uomini: giorno di solitudine e attesa. Il silenzio del sepolcro invade tutto e rischia di tradire ogni speranza nata attorno a quell'uomo che diceva di essere il figlio di Dio. Ma persino Lui ha deluso. Ha fallito. L'attesa è dentro di noi, niente potrà strapparla via. Potremo forse ignorarla, ma non sopprimerla, restiamo inquieti: l'unica cosa che vogliamo sapere è se quell'uomo è risorto e quella resurrezione c'entra con me ora, in questo istante in cui scrivo. Questa è l'unica cosa che attendiamo, se quell'uomo risorge e c'entra con me ... (Alessandro D'Avenia). Il cuore dei Vangeli ci porta lì, alla Pasqua, a quel sepolcro vuoto, al giardino dove Maria e le altre donne hanno incontrato Gesù risorto. La resurrezione di Gesù è stata senz'altro il segreto decisivo della vita del pastore e teologo protestante Dietrich Bonhoeffer che così scriveva nel suo *Resistenza e resa*: "È dalla resurrezione di Cristo che può spirare nel mondo presente un nuovo vento purificatore. Qui c'è la risposta al "datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo". Se un po' di persone lo credessero veramente e si lasciassero guidare da questo nel loro agire terreno, molte cose cambierebbero. Vivere partendo dalla Resurrezione: questo significa Pasqua". È questo segreto che gli ha permesso di lottare contro il nazismo, di vivere e di morire nella più grande, intima e indistruttibile speranza. Credere nella risurrezione e rimandarla al futuro non basta. La speranza non è nel passato o nel futuro, è qui e ora. La Pasqua di Gesù ci consegna oggi vitalità, energia, forza, creatività per combattere il male, le ingiustizie... è stato il segreto di Bonhoeffer, è stato ed è il segreto di tanti cristiani, può diventare anche il nostro segreto. Ogni anno a primavera si ripete



puntualmente il miracolo della rinascita. Guardando le gemme che nuovamente rispuntano siamo afferrati da meraviglia e stupore... C'è un giardino dove possiamo ammirare i miracoli che il credere alla resurrezione di Gesù può compiere: è il cuore dell'uomo, il nostro cuore. Lì si annida la speranza, la vita che fiorisce, la fede e la carità che ci chiamano a una vita da risorti, una vita bella e giusta per tutti. "L'unica cosa che vogliamo sapere è se quell'uomo è risorto e

quella resurrezione c'entra con me ora"... Quella resurrezione c'entra davvero con me, con la mia vita di ogni giorno. Ho pianto e ho creduto. E continuo a credere.

Don Daniele

Perché bussare alla misericordia di Dio?

«Io credo che questo sia il tempo della misericordia. La Chiesa mostra il suo volto materno, il suo volto di mamma, all'umanità ferita. Non aspetta che i feriti bussino alla sua porta, li va a cercare per strada, li raccoglie, li abbraccia, li cura, li fa sentire amati».

Questo è il pensiero profondo di Papa Francesco sulla Chiesa e sul nostro tempo, che il Vescovo di Roma ha espresso più volte e che ha ribadito nell'ultimo suo libro *Il nome di Dio è misericordia*. Siamo ormai a quasi metà Giubileo e leggere le parole del Papa non può che fare bene, anche per capire i motivi che lo hanno spinto a indire un Anno Sabto straordinario che sembra avere poco successo, a detta di alcuni commentatori di scarsa sapienza che giudicano solo col metro dei numeri.

Non è un discorso di numeri, ma di qualità della conversione a cui siamo chiamati, tutti. Per primi noi che frequentiamo parrocchie e movimenti, chiese e sacrestie, perché cadiamo sovente nella tentazione dell'autoassoluzione: «All'origine di questi atteggiamenti c'è il venir meno dello stupore di fronte alla salvezza che ti è stata donata. Quando uno si sente un po' più sicuro, inizia a impossessarsi di facoltà che non sono sue, ma del Signore. Lo stupore comincia a degradarsi, e questo è alla base del clericalismo o dell'atteggiamento di coloro che si sentono puri. L'adesione formale alle regole, ai nostri schemi mentali, prevale. Lo stupore degrada. Crediamo di poter fare da soli, di essere noi i protagonisti».

Il Papa ci invita ad avere il coraggio di riconoscerci peccatori, senza giustificazioni, per accedere all'immensa misericordia di Dio: «Se non partiamo dalla nostra miseria, se rimaniamo perduti, se disperiamo della possibilità di essere perdonati, finiamo col leccarci le ferite che restano aperte e non guariscono mai. Invece la medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio o abbiamo almeno il desiderio di muoverlo».

Sul tema del desiderio Francesco insiste molto: egli sa che sarebbe meglio avere un pentimento vero e profondo, ma spesso non è così. Allora, dice il Papa, basterebbe almeno avere il desiderio di pentirsi, perché così si potrebbe aprire un piccolo pertugio per far entrare la

Grazia di Dio e permetterLe di guarire il peccato.

Nel libro Bergoglio, sollecitato dalle domande di Andrea Tornielli, giornalista de *La Stampa*, affronta molti temi legati al perdono e alla confessione, a cui raccomanda di avvicinarsi spesso: essa è l'abbraccio di Dio sull'uomo ferito. Risponde alla questione sul perché confessarsi a un ministro di Dio: «confessarsi davanti a un sacerdote è un modo per mettere la mia vita nelle mani e nel cuore di un altro, che in quel momento agisce in nome e per conto di Gesù. È un modo per essere concreti e autentici: stare di fronte alla realtà guardando un'altra persona e non se stessi riflessi in uno specchio». Conosce la prassi poco feconda della ripetizione di una formula automatica dei peccati: «se c'è una ripetitività che diventa abitudine è come se non si riuscisse a crescere nella conoscenza di se stessi e del Signore». Ma il Papa sa che spesso si cade negli stessi peccati, per cui invita a non scoraggiarsi, confidando nell'amore di Dio che mai si stanca di perdonare: «un'altra cosa è chi ricade nello stesso peccato e ne soffre, chi fa fatica a rialzarsi. Ci sono tante persone umili che confessano le loro ricadute. L'importante, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, non è il non cadere mai lungo il percorso. L'importante è rialzarsi sempre, non rimanere a terra a leccarsi le ferite. Il Signore della misericordia mi perdona



sempre».

Il Papa ha parole molto chiare anche nei confronti dei sacerdoti, a cui chiede di farsi trovare spesso in confessionale, domanda di essere portatori della tenerezza di Dio e di essere accoglienti anche verso coloro che non possono ricevere l'assoluzione: «se il confessore non può assolvere, che spieghi il perché ma dia comunque una benedizione, anche senza assoluzione sacramentale. L'amore di Dio c'è anche per chi non è nella disposizione di ricevere il sacramento.»

A tutti il Papa ricorda l'importanza dell'«apostolato dell'orecchio», cioè la disponibilità ad ascoltare l'uomo e la donna che bussano alla nostra vita, con pazienza e affetto.

Emerge dal libro tutta l'esperienza concreta di Francesco confessore, che amava ascoltare i penitenti nel suo ministero di vescovo e che talvolta ancora si sforza di fare, raccogliendo le confessioni durante le visite nelle parrocchie romane o durante gli incontri con i sacerdoti.

L'ultimo invito è quello di vivere le opere di

misericordia, estremamente concrete, che sintetizza in poche righe, suggerendo a un cristiano come fare proprio il messaggio del Giubileo: «aprirsi alla misericordia di Dio, aprire se stesso e il proprio cuore, permettere a Gesù di venirci incontro, accostandosi con fiducia al confessionale. E cercare di essere misericordioso con gli altri».

Il tutto secondo l'icona evangelica del pubblicano pentito e del fariseo superbo, che apre il libro del Papa, un'icona che si conclude con parole molto nette, che un credente non dovrebbe mai dimenticare: «Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 14).

Sergio Di Benedetto

Vademecum per vivere l'Anno Santo della Misericordia

Da tre mesi è ormai iniziato l'Anno Santo della Misericordia con l'apertura delle porte sante non solo a Roma, centro della cristianità, ma anche nelle varie diocesi del mondo presso chiese particolari o santuari (per la nostra diocesi avevamo indicato i luoghi già nel precedente numero).

Con questo articolo vogliamo dare alcune indicazioni e una sorta di guida, così come ci vengono comunicati dall'Arcidiocesi di Milano, per viver al meglio questo Anno Santo e poter ricevere la Grazia di Dio ed essere “invasi” dalla Misericordia del Padre.

Innanzitutto, in occasione dell'Anno Santo, si può ricevere il dono dell'Indulgenza ovvero il segno dell'amore “indulgente” di Dio per noi grazie al quale noi facciamo piena esperienza della redenzione dal peccato e dalle sue conseguenze. Si può ottenere l'Indulgenza a favore di se stessi ma non di altre persone viventi: ogni peccato commesso, specialmente quelli gravi, anche se

perdonato attraverso il Sacramento della Penitenza, porta con sé delle conseguenze che rimangono nel tempo come il peso del disordine morale, il peso del rimorso, il peso delle conseguenze sugli altri. La potenza della misericordia di Dio opera questa guarigione personale interiore proprio attraverso l'indulgenza; l'indulgenza del Giubileo si dice “plenaria” perché destinata a riscattare totalmente il peccato e le sue conseguenze. L'Indulgenza si può chiederla anche a favore di un defunto: la fede ci dice che essi sono vivi nel Signore e che sono arrivati davanti a Lui con il carico delle loro opere compiute nel cammino terreno ma le conseguenze del male commesso, le ferite lasciate dalle colpe non permettono di diventare simili a Lui e poterlo vedere così come Egli è (cfr 1 Gv 3,2). in questo senso c'è una “pena” da riscattare anche per i defunti, un peso da cui liberarsi, una purificazione da compiere.

Si può ottenere l'Indulgenza entrando in una delle

chiese o santuari giubilari attraversando la Porta Santa, fermandosi in preghiera (recitando la preghiera composta da papa Francesco) e rinnovando la professione di fede con la recita del Credo. Un altro modo per ottenerla è quello di compiere un'opera di misericordia corporale o spirituale: esse sono segno del tuo desiderio di convertirti all'amore di Cristo e renderlo visibile nel mondo. Le 7 opere di misericordia corporali sono:

dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare i malati, visitare i carcerati, seppellire i morti; alcune di queste sono molto attuali oggi!!

Le 7 opere di misericordia spirituali invece sono: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese (non sempre ci è facile! Anzi...), sopportare pazientemente le persone moleste, pregare dio per i vivi e i morti. È buona cosa accompagnare queste azioni, a distanza ravvicinata, con la celebrazione del Sacramento della Penitenza e la partecipazione all'Eucarestia e con una preghiera secondo le intenzioni del Papa (il Padre Nostro e l'Ave Maria).

È bene sapere che i malati o chiunque altro non può uscire di casa per seri motivi può ricevere l'Indulgenza offrendo a Dio la propria sofferenza e preghiera, ricevendo la Comunione o partecipando alla santa Messa e alle preghiere comunitarie (Liturgia delle Ore, Rosario...) attraverso i vari mezzi di comunicazione.

Pertanto, consapevoli delle grandi possibilità di Grazia che potremo vivere e potremmo dire "gustare" in questo Anno della Misericordia, occorre avere un atteggiamento di profonda fede e, compiendo il gesto che dà "accesso" all'Indulgenza, bisogna aprire gli occhi e il cuore per riconoscere i segni della grande misericordia



del Signore per noi. Da questo "riconoscere" nasce un senso di gratitudine per il dono che Dio fa rinnovandoti interiormente e che può contribuire alla piena redenzione di tanti fratelli e sorelle in Cristo.

Vezio Zaffaroni

In cammino con Don Daniele

Il cammino in preparazione all'ordinazione sacerdotale di Don Daniele Battaglion, dopo aver ascoltato le omelie e le parole di Don Giuseppe Maggioni in primis e di monsignor Vincenzo De Mauro, vede la partecipazione all'interno della nostra comunità di altre tre figure importanti.

Il primo, Don Giorgio "Diego" Brianza, ha esordito parlando della Vocazione in generale, rilevando le peculiarità di ognuna; si è soffermato poi sulla propria specifica Vocazione sacerdotale. Nonostante evidenti difficoltà per problemi di salute, ha sprigionato gioia quando ha raccontato della stupenda esperienza che la propria scelta ha comportato: "incontrare e conoscere l'umanità tutta; le persone, con le loro gioie e preoccupazioni, le precarietà del lavoro, delle relazioni famigliari, il dramma della solitudine...". Lui si trova ad accompagnare, a consigliare, a condividere, ad educare. Ed anche ora che il suo Parroco è malato, ne ha rilevato responsabilità e fatiche, con gioia, quella gioia che gli deriva dalla propria Vocazione. "Perché la vita", ha chiaramente espresso, "non va mai in pensione". Ci ha ricordato che nel momento della consacrazione quando dice "questo è il mio Corpo...questo è il mio Sangue..." si rende sempre conto che si realizza la presenza di Gesù in mezzo agli uomini. E questo è il prete, colui che "porta" e rende presente Gesù in mezzo a tutta la comunità. Ha augurato a Don Daniele di provare la stessa gioia e di lasciarsi abbracciare dalla vita.

In occasione della festività di don Bosco, patrono del nostro Oratorio, ecco presente in mezzo a noi un emozionato, felice e "scherzoso" Don Enrico Nespoli, colui che ha iniziato il cammino nella comunità Vedanese quando don Daniele, era un piccolo chierichetto, e l'ha seguito e visto crescere fino a oggi. Ci ha raccontato di aver conosciuto don Daniele nell'anno 2000 in occasione del Giubileo, nel pellegrinaggio con i chierichetti in treno, e ora "chi l'avrebbe detto, a distanza di sedici anni in un altro anno Giubilare, ci troviamo a pregare per la sua consacrazione".

Ha proseguito raccontando della sua esperienza a Milano, di come in città le cose che succedono sono molto anticipate rispetto a quella dei paesi, ha detto alle famiglie dei ragazzi che hanno l'età in cui si è soliti frequentare l'oratorio che il compito educativo delle stesse è sempre più importante per due motivi.

"Primo motivo: nella vita che facciamo oggi sempre più frenetica, dove sembra che non possiamo rinunciare a nulla, esiste sempre più la necessità di un luogo che possa essere il centro, il centro per interpretare tutto, per tenere unita la vita, che rischia di perdersi tante cose. I ragazzi oggi hanno molta familiarità con i vari mezzi di comunicazione il rischio è di disperdersi e di vivere delle vere e proprie vite parallele, legate più a questi mezzi e non alle persone che li circondano. Allora dove far trovare loro il luogo in cui capire che la loro vita è una e va spesa in maniera autentica? Dove possono relazionarsi in modo personale con tutte le persone? Hanno bisogno di capire che ognuno di loro è unico. Tutti siamo chiamati ad aiutare i ragazzi, ma soprattutto i genitori possono e devono aiutare i figli al dialogo, al confronto e prechè no, anche con il sano litigio, a indirizzare e fare della loro vita ciò che sembra bello e migliore.

Secondo motivo: in famiglia sarebbe importante che i ragazzi imparassero a capire quali sono le vere priorità, quali sono le cose fondamentali, per esempio partecipare attivamente all'Eucaristia domenicale, alle attività della parrocchia, che sono le "cose" che ci aiutano a vivere come Gesù".

"Impariamo a scegliere le cose essenziali, scoprendo che la vita di tutti, non solo per i sacerdoti, è una Vocazione, è un dono che abbiamo ricevuto perché qualcuno ha un progetto su di noi".



Ed eccoci a don Angelo Ceriani, presente per molti anni nella nostra parrocchia a servizio dei giovani e dell'oratorio: inizia la sua omelia con una frase ad effetto, come la chiama lui: "San Paolo è il mio maestro" e si rivolge ai Vedanesi con molta commozione e rispetto considerando Vedano il suo primo amore, la sua prima casa ed i suoi primi amici, "per sedici anni mi avete guidato, aiutato e sostenuto, per sedici anni ho confessato molti di voi, ho camminato confessando avanti e indietro per il campo da basket molti giovani, sapete tutto di me ed io so tutto di voi. I ricordi sono molti da don Giulio, alle Suore Canossiane, alla figura unica di Enzo che purtroppo stasera non potrà essere qui, ai tanti volti vedanesi, e vi assicuro fratelli cari siete tutti nel mio cuore".

Continua chiedendoci di riflettere sul ringraziamento al Signore partendo dal rinnovamento dei nostri propositi e condividendo insieme la nuova Vocazione che il Signore ci offre, sostenendo con la preghiera il cammino di don Daniele.

Prosegue, riferendosi alla pagina del Vangelo, parlando di Zaccheo della sua voglia grande di vedere Gesù e ci esorta a essere come lui, ad accorgerci anche noi di aver bisogno di qualcuno e di qualcosa di grande, ci invita ad abbassare lo sguardo e a metterci a servizio di Dio.

Ricordando i tempi passati dichiara di aver sempre avuto, fin da quando era in oratorio, dei punti fondamentali o di riferimento come: la Messa infrasettimanale del mercoledì sera in cappellina, la preghiera personale, la confessione, l'eucaristia e (come molti di voi si ricorderanno) porgeva frequentemente la domanda: "è più facile amare o farsi amare?". La risposta che dava era: "quando io voglio amare la facoltà è mia, quando cerco di farmi amare lascio carta libera al Signore quindi impariamo a lasciarci amare, dandogli carta bianca!".



Massimo, Lorena, Mattia e Alessio Antonini

Si ringrazia Enrico Padovani per le foto



A margine degli Esercizi Spirituali di Quaresima

Il nome di Dio è Misericordia.

E' sul tema della Misericordia che, Don Peppino Maffi con una sensibilità tutta speciale, ci ha accompagnati per mano ad aprire il cuore e la mente durante gli esercizi spirituali di questa Quaresima.

Le sue riflessioni ci hanno presentato la Misericordia declinandola in tre momenti specifici

- CHIESA, MADRE DAL CUORE APERTO
- MISERICORDIA: SCELTA DELLA CHIESA
- MISERICORDIA: SCELTA PERSONALE

CHIESA, MADRE DAL CUORE APERTO

Le tre serate sono state aperte con l' invocazione allo Spirito Santo e ,a seguire, con

alcune premesse con riferimenti alla "Evangelii Gaudium" ed alla "Misericordiae vultus"

chiavi di lettura che hanno reso presenti e vive le riflessioni di Don Peppino coniugate con una serie di Parabole inerenti il senso del termine Misericordia.

La parabola del buon seme e della zizzania

Il seminatore semina buon seme in un terreno fecondo; ma il principe del male semina zizzania. I servi, zelanti, pensano di strappare la zizzania che toglie nutrimento al buon grano, lo soffoca. Il padrone chiede di attendere, di condividere con lui l'attesa, con cuore largo, sereno, con magnanimità. Dio sa aspettare; vede la sofferenza più che il peccato; noi spesso identifichiamo e definiamo prima il peccato e poi la sofferenza. Ci vuole pazienza e tolleranza.

E' necessario crescere nella virtù della pazienza; l'interpretazione dei fatti da parte della comunità cristiana rischia di slittare spesso verso un giudizio; quello quotidiano e quello finale, spettano al Signore Gesù. Il credente è chiamato ogni giorno a ricominciare.. Non intransigenza né impazienza. Occorre capire e lasciare che Dio operi.

MISERICORDIA: SCELTA DELLA CHIESA

La Parabola degli operai mandati nella vigna

Il padrone ingaggia degli operai per la sua vigna; con loro si accorda per il prezzo di mercato, un denaro al giorno; agli altri dice: " *vi darò quello che è giusto*". Ha un concetto di giustizia diverso da quello a cui normalmente ci si attiene.

Per la ricompensa chiama prima gli ultimi fino ad arrivare ai primi. A tutti dà un denaro, è il giusto sostentamento per ogni capo-famiglia; altrimenti c'è il rischio della fame, e della miseria. La mormorazione di coloro che sono stati ingaggiati nel primo mattino è un peccato gravissimo nella Scrittura. " *Li hai trattati*

come noi": questa è l'accusa. Il Signore ricorda loro che nella necessità siamo tutti uguali.

La risposta del padrone a un operaio della prima ora è chiara; sembra essere particolarmente dura; " *prendi il tuo denaro e vattene*"; "sei invidioso? il tuo occhio è malvagio a motivo della mia misericordia?" Nel discorso della montagna da parte di Gesù si afferma: " *Siate misericordiosi; otterrete misericordia*".

Dice Papa Francesco: «Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza»

Nella Chiesa, a vari livelli siamo inclini a presentare al Signore i nostri meriti. Avremo qualche merito se non ci vanteremo di nulla: " *Siamo servi inutili*". La misericordia è figlia dell'umiltà ed è innanzitutto fonte di gioia. Il Signore desidera che la nostra esistenza sia colma di gioia; non ci vuole lamentosi. La misericordia è alla base di ogni missione. Il Papa delinea il volto della Chiesa "in uscita" come «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». La misericordia è al cuore di ogni passo dell'azione missionaria: Dio manda coloro che annunciano; fa sempre Lui il primo passo; è accanto a chi racconta il Vangelo.

Secondo uno stile missionario, l'annuncio deve concentrarsi sull'essenziale, la misericordia è la più grande delle virtù da considerare nel messaggio morale della Chiesa; infatti è virtù propria di Dio, che manifesta la sua onnipotenza nel recare sollievo alle miserie altrui; è anche ciò che l'uomo può compiere di più gradito a Dio, perché assicura il bene del prossimo.

Inoltre la misericordia è lo stile con cui accompagnare le persone nel loro cammino di apertura a Dio, nelle loro tappe di crescita, tenendo conto dei limiti, delle circostanze, della fragilità di ogni persona.

La Chiesa è chiamata ad offrire misericordia. «Perché è un'umanità ferita, un'umanità che porta ferite profonde. Non sa come curarle o crede che non sia proprio possibile curarle. E non ci sono soltanto malattie sociali e le persone ferite dalla povertà, dall'esclusione sociale, dalle tante schiavitù del terzo millennio. Anche il relativismo ferisce tanto le persone: tutto sembra uguale, tutto sembra lo stesso; non c'è spazio per lo stupore, l'entusiasmo, la generosità. Questa umanità ha bisogno di misericordia. Pio XII, più di mezzo secolo fa, aveva detto che il dramma della nostra epoca era l'aver smarrito il senso del peccato; la coscienza del peccato. E oggi si aggiunge il dramma di considerare il nostro male, il nostro peccato, come incurabile, come qualcosa che non può essere guarito e perdonato. Manca l'esperienza concreta della

misericordia. La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolve, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata. Abbiamo bisogno di misericordia.»

MISERICORDIA, SCELTA PERSONALE

Nella terza serata il testo biblico ci racconta della pecora perduta e del pastore che si mette alla sua ricerca finché non la trova e poi fa festa perché «... *7* *Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*»

Questo è il capitolo centrale del *vangelo secondo Luca*; in esso l'evangelista ha voluto concentrare il messaggio principale della sua opera: il vangelo della misericordia. Ci aiuta a comprendere come l'evangelista sottolinei soprattutto la ricerca da parte del pastore: E' un invito ai responsabili delle comunità a non avere attenzione in particolare a coloro che già vivono l'esperienza della vita comune, ma a cercare coloro che non sono nell'«ovile».

La parabola del ritrovamento di una «pecora» da parte del pastore ci conferma la cura con la quale viene effettuata la ricerca del bene perduto: «*lascia*» le altre pecore, «*va dietro*» a quella perduta; il pastore, torna a casa «*contento*» con la pecora ritrovata; la porta sulle spalle e chiama amici e vicini invitandoli a condividere la gioia dell'esito felice della ricerca. Tutto ciò conferma l'attenzione amorosa e la preoccupazione sincera di Dio che va in cerca di ogni uomo che si è perduto ...; e la gioia perché uno - *uno solo* - si è convertito; è tornato a rivolgere il suo sguardo verso il Padre. E' la strada su cui ogni giorno siamo chiamati a porre, in maniera consapevole i nostri passi.

Alcune scelte importanti che ci interpellano

La misericordia di Dio apre alla continua conversione e alla continua rinascita; occorre però che ogni persona maturi il desiderio di confrontarsi con Lui. Al mistero di Dio appartengono, oltre alla misericordia, anche il continuo riferimento alla santità e alla giustizia; se non si prende sul serio la realtà del peccato, non si può nemmeno donare alle persone la misericordia. Dio riparte dalla pienezza del suo amore, dove caratteristica decisiva è il perdono.

Gesù proclama beato, felice e fortunato l'uomo che vive la relazione con l'altro con misericordia, che accetta di stare accanto a chi soffre in un atteggiamento di sofferenza condivisa. Il rispetto delle regole sociali non basta per umanizzare le nostre comunità, le nostre famiglie; ci vuole uno sguardo misericordioso, un sentimento capace di emozione profonda, di un «prendersi cura» che si concretizza nello stare accanto all'altro, coinvolgendosi di persona e dando vita a scelte di giustizia e di carità. La cultura odierna deve

raccogliere proprio l'urgenza di cercare di nuovo la misericordia come ingrediente costitutivo dell'umano e delle sue relazioni sociali. Quando la misericordia esce dalla nostra famiglia e raggiunge altri diventa capace di trasformare la comunità, dà vita a forme inedite, generose e promettenti di convivenza civile, cambia la storia di uomini, di donne e di famiglie intere.

Riconciliarsi e camminare insieme

Il sacramento della Riconciliazione è il cammino per unire profondamente questi due aspetti: la docilità verso la Parola del Signore, le sue indicazioni e la misericordia infinita di Dio. La misericordia corrisponde alla fedeltà di Dio nel suo amore verso tutti; per una sequela illuminata abbiamo necessità di questo amore.

La misericordia vuole rendere giustizia all'altro nella sua dignità personale unica e irripetibile; essa non è una giustizia sulle cose, ma una giustizia per le persone. Essa cerca di tenere conto del valore che l'uomo rappresenta nella sua dignità, «di restituire l'uomo a se stesso»; essa è, in un certo senso, l'incarnazione più perfetta della giustizia.

La terapia più efficace per combattere la «globalizzazione dell'indifferenza» è il ritorno alla pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali. Qui si percepisce il valore della misericordia come esperienza umana, forza che supera ogni distanza, che «conosce per immediatezza e intimità», in una logica diversa dall'astrattezza e dalla «presa di distanza». Tale logica sembra proprio vicina allo stile del Dio dell'alleanza che si «*prende cura*» dei suoi.

Se la misericordia inizia là dove il cuore soffre, patisce la miseria dell'altro, occorre alla fine fare una scelta chiara: promuovere il passo possibile, magari il primo di altri passi, posti poi nel tempo seguente, perché ogni persona percepisca l'attenzione di Dio, attraverso la nostra fraternità e riconosca che l'amore di Dio è proprio per tutti; e sarà sempre con ogni persona e per ogni persona.

Fabrizio Battaglion

La Famiglia e la sfida della modernità Incontro dell'Arcivescovo Card. Angelo Scola con i gruppi famigliari

Sabato 30 Gennaio 2016 ci siamo ritrovati alle ore 13,45 a Castiglione Olona con alcune famiglie di Vedano ed altre delle Parrocchie limitrofe per raggiungere in autobus la Basilica di S. Ambrogio a Milano ed incontrare l'Arcivescovo Card. Angelo Scola alla Vigilia della Festa della Famiglia, accogliendo l'invito della Commissione Famiglia del Decanato di Tradate.

Nonostante la giornata uggiosa abbiamo percepito da subito una bella atmosfera tra famiglie desiderose di condividere un pomeriggio insieme ascoltando l'Arcivescovo che ci avrebbe fatto chiarezza su un tema così tanto dibattuto in questo periodo.

Varcata la Porta Santa con alcune famiglie e dopo un bel momento di preghiera, il Cardinale Scola si è subito immerso in un intenso dialogo con tutti i presenti e noi con lui.

In un clima informale e "familiare", lo spunto per riflettere è scaturito dall'esperienza personale di due famiglie della Diocesi.

Della prima testimonianza ci hanno colpito le parole riportate di Papa Francesco che ci richiama con forza al cuore della "missione educativa delle famiglie, missione primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro", famiglie come prima piccola parte di

una comunità più grande.

D e l l a
s e c o n d a
esperienza ci
è p i a c i u t o
s e n t i r e
testimoniare
"la normalità
della vita,
fatta di
piccole cose,
situazioni,
occasioni,
incontri con
persone con

cui si è percorso un pezzetto di strada", dare alla parola "normale" un significato non riduttivo ma che comprende i propri sogni, desideri, affetti, la propria vita interiore, avendo come riferimento un Padre buono e misericordioso.

Il Cardinale per rispondere alle sollecitazioni dei presenti e soprattutto della contemporaneità, invita ad essere solidali con tutte le realtà familiari, anche quelle segnate e ferite, con apertura e abbraccio, all'insegna di uno stile di giustizia e misericordia, misericordia a fondamento del Giubileo che stiamo vivendo.

All'interno della famiglia occorre educare all'amore semplice e spontaneo ed essere Testimoni ogni giorno al di fuori delle mura domestiche. Proprio qui il Cardinale richiama le parole di Papa Giovanni Paolo II che considera la quotidianità "eroica". Il quotidiano vissuto e fatto di piccole e grandi cose deve essere il cuore della famiglia, intesa come "Chiesa domestica", ispirata ai sentimenti e ai pensieri di Cristo.

E' in questa visione che l'Arcivescovo raccomanda "di prendersi cura delle famiglie nell'accoglienza di tutti e in una prospettiva di cammino condiviso". Oggi, su questo cammino, non è difficile incontrare realtà fatte anche di unioni di fatto, di separati, di divorziati. La Famiglia deve diventare il soggetto diretto di Evangelizzazione.

Il Cardinale fa una proposta diretta e concreta ai Gruppi Familiari, esortandoli a discutere apertamente di qualsiasi situazione, ad allargarsi, ad andare nelle case, creare dialoghi sempre nuovi partendo da bisogni e domande reali.

Siamo tornati a casa con la CONSEGNA di assumerci la responsabilità diretta di affinare o cambiare stile di vita mettendoci in gioco.

**Barbara, Eugenio, Laura e Davide
Morello**



Chiesa locale, Madre premurosa

L'11 febbraio è un giorno molto caro alla comunità cristiana. Per due motivi: fa memoria della prima apparizione della Madonna a Lourdes ed è la giornata mondiale del malato: quest'anno ricorre la ventiquattresima. Il Papa ha proposto di meditare il racconto delle nozze di Cana. Il tema prescelto è stato: Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv.2,5). Il suo messaggio è un testo molto ricco, che mette in risalto, in modo efficace, il comportamento di Maria e quello dei "servitori", paradigma che domandiamo si incarni in noi e diventi esperienza quotidiana. «Maria», scrive il Papa «è premurosa, scopre la difficoltà degli sposi, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente...» Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a Sua Madre, ci sono i "servitori": Cristo vuole servirsi dell'aiuto umano, vuole contare sulla collaborazione dell'uomo. In questa ricorrenza viene celebrata una S. Messa nella chiesa della Vela, che ospita la grotta della Madonna di Lourdes, oltre alle Messe d'orario in S. Maurizio, con liturgia solenne. Nei pomeriggi dei giorni 11 e 12 febbraio, presso le Case di Riposo Poretti Magnani e Casa S. Giacomo, ha luogo la celebrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, preceduta dalla recita del S. Rosario. La pastorale per i malati è ben articolata e puntuale: don Daniele imbastisce la trama degli incontri personali e comunitari nell'arco dell'anno liturgico, privilegiando i "tempi forti" e le festività di Natale e Pasqua. Il parroco e i suoi collaboratori quattro volte l'anno visitano ogni malato che lo desidera e i suoi famigliari, per celebrare il Sacramento della Confessione e dell'Unzione degli Infermi. Un'attenzione spiccata e un desiderio grande e forte di prossimità, di accompagnamento caratterizza ogni incontro con i malati che si sentono "oggetto" della premura, dell'amicizia, dell'interesse di Cristo. E' importante e necessario che sperimentino la verità dell'essere "pietre vive" e significative della comunità cristiana anche se non possono essere fisicamente presenti alle celebrazioni e alla vita concreta della comunità. Il loro dolore, la loro sofferenza, le loro preghiere "nascoste" sono "alimento" per la crescita spirituale e morale del popolo cui appartengono. Devono sperimentare la certezza di non essere soli. Mai. Né soli né dimenticati. Perché sono faro luminoso che riporta

alla realtà dell'esistenza, al fulcro della vita che è Cristo. Ogni anno, nel mese di settembre, è in calendario un appuntamento per loro: la celebrazione di una Santa Messa nella chiesa di S. Maurizio, con la benedizione eucaristica. Una volta al mese si celebra una Messa per gli ammalati: all'inizio della liturgia vengono letti i nomi dei malati che i fedeli desiderano affidare al Signore. La presenza di sei laici, ministri straordinari della Comunione Eucaristica è utile e preziosa: è una compagnia che via via diventa amicizia, è un'occasione per conoscersi, per ascoltare, confortare, arricchirsi vicendevolmente. E' bello incontrarsi e questo avviene su richiesta dell'ammalato. Molto utile è l'aiuto dei volontari che compiono un'opera di misericordia corporale con libertà, dedizione e generosità: imboccano i malati ospiti delle Case di Riposo a pranzo e a cena, li aiutano attraverso piccoli e semplici gesti che li fanno sentire a casa, circondati di premure e di tenerezza. Anche i malati ricoverati in ospedale non sono lasciati soli, la Chiesa è presente nella persona del cappellano che è a completa disposizione di coloro che lo desiderano. I famigliari delle persone ammalate per qualsiasi necessità, possono rivolgersi alla segreteria parrocchiale e far presente i propri bisogni. Il desiderio profondo della comunità è quello di accompagnare i malati con tutta la sollecitudine e l'amore di cui sono capaci, guardando Gesù e imparando ogni giorno da Lui.

E da Maria: *Salus infirmorum, Refugium peccatorum.*

Marinelda Costabile

Cosa cercate? Alla ricerca del volto umano

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.» (Gv. 1,35-39)

Il titolo della IX edizione della Fiera di San Pancrazio è: Cosa cercate? Alla ricerca del volto umano.

Tenere presente questa domanda preparando la Fiera ci sta aiutando a camminare nella vita. Se conosci quello che cerchi, se credi in quello che cerchi, la vita diventa più bella: sei aperto a quello che accade, la presunzione viene meno e diventi un cercatore che ha voglia di imparare. Così dentro questa dinamica tutto diventa scoperta e la vita è più interessante.

Desideriamo percorrere un cammino di maturazione che porta ad un nuovo giudizio sulla realtà che vede Gesù come fondamento.

Come ci ha ricordato il nostro Cardinale Arcivescovo Angelo Scola, è lo stesso cammino che hanno percorso gli apostoli, in particolare Pietro che è rimasto sempre vicino al Maestro, fino alla decisione di "abitare" con Lui.

Anche quest'anno durante la Fiera che si svolgerà dal 7 al 15 maggio avremo l'occasione di incontrare maestri e testimoni che non hanno mai smesso di cercare il volto dell'uomo attraverso l'impegno e la precisione nel proprio lavoro e nei gesti di una vita tesa con determinazione ed umiltà alla scoperta della verità.

Nella storia del cinema e della letteratura ci siamo imbattuti spesso in cercatori di tesori, di stelle, di bocchini d'oro e di personaggi che attendono il compiersi di un grande desiderio.

Sono vere più che mai le parole di Cesare Pavese: «Non c'è cosa più amara che l'alba di un giorno in cui nulla accadrà. (...) La lentezza dell'ora è spietata, per chi non aspetta più nulla.»



Nella settimana della Fiera indagheremo i desideri dell'uomo e il suo vero volto con l'aiuto di esperti nei diversi campi. Apriremo sabato 7 maggio 2016 con una Lectio Magistralis del Prof. Ivano Dionigi, già Magnifico Rettore dell'Università Alma Mater di Bologna, docente di filologia classica e italianistica che ci aiuterà a riflettere sul tema: "Educare oggi. La centralità della parola."

Altri eventi saranno dedicati allo sport, alla musica, all'arte e naturalmente non mancheranno gli spazi per i nostri bambini e ragazzi e per le attività della scuola.

Quest'anno la mostra che ospiteremo sarà molto particolare: «Mossi da uno sguardo. Dalla Sagrada Familia all'Abbazia di Morimondo, storia di una amicizia». La mostra racconta una storia di amicizia, nata e cresciuta dall'incontro tra persone impegnate in modo diverso con l'esperienza cristiana nella zona di Abbiategrasso, in provincia di Milano, e architetti e scultori che seguono oggi la direzione dello sguardo di Gaudì continuando l'opera della costruzione della Cattedrale della Sagrada Familia.

In questa storia è presente anche un filo rosso che unisce Vedano Olona a questi due luoghi così diversi, ma che hanno origine da una stessa passione per la vita.

La visita guidata all'Abbazia di Morimondo del 28 febbraio scorso è stata molto significativa e con una partecipazione che è andata oltre ad ogni aspettativa.

Sono previste inoltre due serate interamente dedicate all'Anno Santo della Misericordia e all'Ordinazione sacerdotale del nostro don Daniele Battaglioni, con una sorpresa tutta particolare.

Abbiamo iniziato con il passo evangelico dei due discepoli che in ricerca di "qualcosa" vengono invitati da Gesù ad andare, vedere, stare.

Vorremmo vivere l'esperienza della Fiera condividendo quanto successo poi ai discepoli di Emmaus: «sembrava loro che tutto ciò che pesava sul loro cuore a poco a poco si sciogliesse. Ed è così che, arrivati a destinazione, con semplicità e serenità gli dissero: "Perché non ti fermi con noi?". E' molto bella questa richiesta, la richiesta di restare, di rimanere. Se ci pensate è ciò che avvenne, con inversione delle parti, all'inizio della vita pubblica di Gesù.» (C. M. Martini)

Buona Fiera di San Pancrazio a Tutti.

*Walter Cortellari a nome
dell'Associazione Fiera di San Pancrazio*

Ad un anno dalla morte di Enzo...

04 marzo 2015 – 04 marzo 2016.

È trascorso un anno dalla morte o, cristianamente parlando, dall'ingresso nella vita di Cristo Risorto del nostro amato Enzo.

Dipartita, la sua, che ha lasciato un grande vuoto ma anche la certezza di una sua "protezione" e vigilanza dall'alto verso la sua amata parrocchia di Vedano. Lo sentiamo vicino e presente in mezzo a noi e risuonano in noi, come stimolo per un cammino cristiano, le sue parole vergate sull'immaginetta -ricordo: «...Fa che dall'assidua partecipazione alla Tua Eucarestia, che è incontro d'amore, attingiamo la pienezza della nostra umanità e della nostra vita. Amen».

In suo ricordo domenica 06 marzo è stata inaugurata la biblioteca spirituale ed ecclesiale con i testi donati da Enzo presso l'aula don Bosco in Oratorio.

Una bella e preziosa eredità quella che ci ha lasciato, lui che metteva la Parola al centro della vita e che era assiduo a profonde letture spirituali...



Quaresima di Fraternità 2016



Questo, tuttavia, non deve farci dimenticare le cause della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità ma deve rafforzare il nostro impegno a garantire nei paesi di provenienza l'accesso a beni e servizi essenziali come terra, acqua, lavoro, educazione, salute. Un impegno che esige un cambiamento di mentalità, di stili di vita: è indispensabile passare dalla cultura dello scarto, del consumismo sfrenato per soddisfare i nostri desideri, i nostri bisogni a scapito dei fratelli che muoiono di fame, di malnutrizione, di guerre. La loro povertà non è

Nel documento con cui veniva annunciato l'Anno Santo della misericordia papa Francesco invitava a non cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge». Indicava perciò nella riscoperta delle *opere di misericordia* l'antidoto praticabile a tutti perché crescesse, nel modo più diffuso possibile, il senso di attenzione per ogni «situazione di precarietà e sofferenza presenti nel mondo di oggi».

DALLA PARTE DEI POVERI, lo slogan dello scorso mese missionario che dava inizio al nuovo anno pastorale, Anno Santo della Misericordia, ci invitava ad impegnarci a diventare un *popolo di misericordia* cioè uomini e donne che fanno schierarsi dalla parte dei poveri come normale conseguenza di un cuore convertito dall'amore, di un cuore che ha sperimentato che Cristo è «dalla parte di ciascuno di noi»

Papa Francesco ci esorta continuamente a porre particolare attenzione alle sofferenze del mondo, a «portare una parola e un gesto di consolazione», ad «annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù» e a «restituire dignità a quanti ne sono stati privati».

In questo tempo caratterizzato da flussi straordinari di migranti che fuggono da guerre, fame, disastri ambientali e persecuzioni di ogni tipo nelle loro terre di origine e sono «in cammino verso una speranza di vita» la CEI chiede un'attenzione speciale a forme e percorsi di accoglienza e riconciliazione.

qualcosa di fatalisticamente inevitabile, qualcosa che appartiene al mondo, ma qualcosa che ci riguarda personalmente e che ci sprona ad una solidarietà concreta ma anche ad una informazione critica.

Il Centro Missionario diocesano, con i missionari *fidei donum*, e la Caritas Ambrosiana, sono impegnati con «microrealizzazioni giubilari» progetti che mirano a garantire adeguate condizioni di accoglienza e a contribuire alla rimozione delle cause che spingono alla fuga dai propri luoghi di origine

Nella nostra parrocchia non mancano incontri di formazione e sensibilizzazione sul tema.

Il 23 gennaio si è parlato della situazione del Sud Sudan in un incontro dal titolo «Vuoi sapere perché scappano?» con la testimonianza di Carla Magnaghi volontaria OVCI de La Nostra Famiglia a Juba

Il 23 febbraio nell'incontro missionario dal titolo «Ognuno sia porta di misericordia» ricordando l'apertura della Porta Santa della cattedrale di Bangui (Centrafrica) capitale spirituale del mondo, si è parlato dell'impegno dei cristiani nella costruzione di una società più umana.

Il 12 marzo celebriamo la giornata in memoria dei «martiri missionari» con la veglia, per tutto il decanato, a Locate Varesino. Si tratta di un appuntamento annuale molto importante; il cammino quaresimale che ci conduce alla Pasqua passa anche attraverso il ricordo di quanti hanno perso la vita tragicamente a causa del Vangelo. «Donne e uomini di misericordia»

che si sono fatti testimoni autentici dell'amore di Dio Padre donando tutto sé stessi. Sono martiri in quanto testimoni, sono missionari in quanto cristiani, come tutti noi.

Il 16 aprile avremo con noi P. Luigi Cocchi, attualmente ospite presso la casa di cura P. Ambrosoli a Milano in seguito ad un incidente in Kenia che lo ha costretto su una carrozzina.

P. Luigi con i suoi 93 anni possiamo definirlo "memoria storica" degli avvenimenti religiosi del nostro paese e della vita delle missioni. Celebrerà la santa messa delle ore 18 *"con la gioia dello Spirito Santo"* in linea con il programma di preparazione della nostra comunità al grande avvenimento dell'ordinazione di don Daniele Battaglion.

In Quaresima raccoglieremo fondi a favore dell'Istituto "Effetà Paolo VI" di Betlemme.

Si tratta di una Scuola specializzata per la rieducazione audiofonetica dei bambini audiolesi residenti nei Territori Palestinesi.

L'Istituto "Effetà Paolo VI" è sorto a Betlemme per desiderio di Papa Paolo VI durante la Sua visita in Terra Santa nel 1964. In quell'occasione Sua Santità constatò la presenza di numerosi bambini non udenti privi di assistenza, ed espresse il desiderio che fosse realizzata un'opera educativa per la loro riabilitazione. Il Pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa sarà l'occasione per portare il nostro contributo a questa importante istituzione.

Rosanna Bulgheroni

A Juba, la speranza agli ultimi tra gli ultimi. Dalle terre di dolore alle vite perse in mare.

In questi mesi, una delle parole che più colpisce e rimbomba dalle pagine dei quotidiani fino, credo, alla più intima coscienza di ciascuno di noi, è "sbarco".

Abbiamo avuto l'immenso piacere di provare ad inquadrare una di queste terre d'origine; una di quelle terre martoriate dalla sofferenza che, avendo oggi poco da offrire per il futuro, sono ancora drammaticamente legate a scelte politiche ed economiche del passato, accentuando dolorose ferite su un tessuto sociale assai fragile

Carla Magnaghi, Piccola Apostola operante a Juba, la capitale del Sud Sudan, ha portato la sua testimonianza a Vedano, in occasione della serata dal titolo "Vuoi sapere perché scappano?"

La nostra ospite, ha parlato ad un pubblico di amici che la conosce e la stima, sostenendo il suo operato e quello della Nostra Famiglia da molto tempo.

Con lei abbiamo voluto accennare di Africa, di Sud Sudan, di miseria, di cambiamenti socio-economici e, per quanto possibile, di poter tracciare alcuni punti sulle mappe di quei viaggi della speranza che giornalmente e dolorosamente trovano spazio sulle cronache internazionali.

Lungi, in quella sede, voler dare spiegazioni esaustive su tutti i Paesi coinvolti in tratte e viaggi di dolore, o provare a tracciare un contorno preciso sulle motivazioni che spingono a lasciare tutto, poco o tanto che sia, per intraprendere uno dei "sentieri della speranza" che conduce, inevitabilmente a giorni di dolore e paura nel mezzo delle acque sempre più rosse del Mar Mediterraneo.

Carla ha reso una testimonianza, più che sulle condizioni che muovono centinaia di migliaia di persone, su quanto nella regione in cui le Piccole Apostole operano vi sia necessità di speranza e di presenza, che, sin dai tempi dei primi conflitti nella regione, non sono mai venute meno.

«Perché restare, sebbene sia così difficile cambiare alcune cose?». Diciamo che è bastato far scorrere qualche fotografia, per capire dove stia la risposta. Le attività della Nostra Famiglia sono la sola ancora di speranza per quei bambini e famiglie che necessitano di maggiore attenzione, perché, altrimenti, non in grado di essere curati, nutriti, rialzati.

Negli ultimi trent'anni si sono alternati governi, fazioni, pallottole, rivolte, ma "Usratuna - La Nostra Famiglia" - è sempre stata vicina ai più bisognosi. Vicina ed attenta alle necessità degli ultimi tra gli ultimi, poiché il cambiamento è da lì che deve prendere forma, e dove la dignità deve trovare terreno



Map compiled from United Nations data. For information purposes only. Borders are approximate.

domande ma, come si intuisce, la parola degli operatori di pace, aiuta a fare, e ad essere, luce ferma su un terreno che spesso predilige la riuscita dei forti e dei corrotti sulla debolezza e la miseria dei più.

Queste terre dilaniate da conflitti, malgoverno, malattie, appaiono, a chi resta, sempre più desiderose di speranza. E questo, con tutte le sue attività, è ciò che la Nostra Famiglia promuove e custodisce: di conflitto in conflitto, di esplosione in esplosione, di operazione in operazione, di progetto in progetto.

Un sottile filo. che unisce le lacrime e i pensieri di chi si vede costretto a mollare gli ormeggi, con quelle di chi resta a sperare.

Un sicuro appiglio cui fare sempre riferimento; un riparo per i più deboli, ove, con ostinata speranza, tutti, attendono vedere sorgere un nuovo giorno.

Pietro Zanotto

per germogliare, credendo fermamente in come speranza e il sorriso aiutino a sviluppare una coscienza, ci si augura, collettiva.

Parole di Carla, queste, che, unitamente ad immagini e considerazioni di chi assiste a violenza e rapporti difficili, muovono riflessioni che partono dalla miseria dei campi profughi della città.

Il lavoro, per come lo intendiamo in Occidente, pare aver lasciato solo una scia a qualche espediente in una città polverosa e incline, come molte metropoli africane, ad importare le sfumature peggiori di modelli di consumo nati e sviluppatisi a migliaia di chilometri di distanza.

Rapporti difficili tra i credo religiosi: nella regione convivono cristiani, mussulmani e animisti.

Rapporti sanguinari tra etnie Nuer e Dinka. Rapporti di abusi tra le comunità e mancanza di attenzione e cura ai portatori di disabilità.

Ecco, questi, forse, possono essere tratti comuni a questi Paesi, abbiamo continuato a ragionare. Paesi in cui i pochi, forti, armati e poco istruiti, dettano le regole violente ed eliminano gli altri, per violenza fine a se stessa.

Perché tanta gente scappa? E, soprattutto, da dove scappa? Non facile trovare risposte a queste

“ Viaggiando “ dall’indifferenza (insofferenza) alla Misericordia

Il nostro gruppo di adulti di Azione Cattolica, aperto a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà, cresce e viaggia, come dal titolo del testo di percorso formativo, “VIAGGIANDO”. Un viaggiare intenso, che prende origine dalla nostra vita di ogni giorno, che ci interroga, che scuote la nostra indifferenza verso l’altro e ci spinge ad aprire tutte le nostre “porte” per far entrare tenerezza, ascolto e misericordia. Un viaggio vivo, concreto, curato e guidato dal nostro assistente e parroco, don Daniele e dagli altri sacerdoti del decanato e della diocesi di Milano. E’ un cammino che ci aiuta ad essere parte di questa chiesa nello studio e nella meditazione dei testi proposti dal santo Padre e dai Vescovi in questo anno così speciale, dedicato alla Misericordia e all’esercizio delle sue caratteristiche in tutte le forme delle opere di misericordia corporale e spirituale. Nella formazione siamo concentrati su Maria, nostra madre, e sui suoi incontri, che le sconvolgono la vita nel dire SÌ al Padre e al Mistero. Così l’abbiamo vista in cammino nell’incontro con Elisabetta, l’abbiamo trovata nell’incontro inatteso con i pastori, la vedremo con Simeone e poi obbediente con la croce di Gesù. Anche noi, come Lei, riceveremo lo Spirito della Pentecoste e l’invio a far parte della comunità e del cenacolo. Andremo in Terra Santa con il mandato della parrocchia per ricevere e per ritornare e trovare il nostro posto, da inviati, nelle giornate del mondo. Un percorso che ci chiede di rafforzare l’accoglienza nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie e nelle nostre case, resistendo alle strumentalizzazioni o ai tentativi di giustificazione che non possono caratterizzare il nostro essere chiesa e popolo di Dio. Ci viene chiesto oggi, in questo momento di testimoniare la Misericordia. Ma la Misericordia non è scontata, richiede fede, abbandono, riflessione e preghiera e in questo ci sostiene il percorso della Lectio Divina con le meditazioni di mons. Gilberto Donnini e le sue proposte di lavoro personale. Utilissimi sono i pomeriggi insieme in

decanato, con la visione di film, le testimonianze dei santi e la preghiera e la festa, nello stile dell’incontro, del confronto, della condivisione e della fraternità. Con tutti, aperti a tutti per sconfiggere pigrizia, indifferenza, insofferenza. Indispensabile il trovarci noi, in casa parrocchiale, noi di Vedano, per sostenerci nel cammino, per darci la mano e per condividere dubbi, riflessioni e superare paure e resistenze. Il momento più vivace, con tutti i gruppi di azione cattolica, dai ragazzi agli adulti è stato quello della FESTA DELLA PACE, il 24 gennaio al seminario dei padri Comboniani di Venegono. Il tema, LA PACE E’ DI CASA, la preghiera con il vescovo, mons. Agnesi e la tavola rotonda degli adulti sul tema attuale di immigrazione- accoglienza con la testimonianza di don Antonio Giovannini di quanto vissuto in Albania, la riflessione di Margherita Silvestrini, assessore alle politiche sociali di Gallarate e il collegamento con un rappresentante di Rondine, cittadella candidata al premio nobel per la pace. Tutto questo mentre i ragazzi lavoravano con animatori infaticabili ed entusiasti e visitavano il presepe del seminario. Infine il momento più atteso, il lancio dei palloncini da parte dei ragazzi, con i loro

messaggi di pace, di speranza. Non li abbiamo letti, ma abbiamo visto l’entusiasmo dei nostri ragazzi e nel cielo coloratissimo di messaggi di pace mi risuonavano le parole del canto iniziale: Accendi la vita che Dio ti dà.

Il viaggio continua..., trovate tutte le date sui foglietti che don Daniele prepara, sul sito della parrocchia, sul sito dell’azione cattolica e parlando, chiedendo, incontrando l’altro senza mai avere paura., perché LA PACE E’ DI CASA, grazie all’impegno e all’aiuto di ciascuno di noi.

Paola Tadiello

Un cammino verso l'unità Il movimento dei Focolari

Nel 1943, in piena guerra, è sorto a Trento il Movimento dei Focolari, il cui nome ufficiale è Opera di Maria. Una giovane maestra, Chiara Lubich, cercando un punto fermo nella generale catastrofe che minacciava di travolgere ogni cosa, ha trovato nell'ideale evangelico vissuto in comunità l'ispirazione di fondo del futuro movimento. Non si trattava di impegnarsi specificatamente in una particolare attività caritativa o apostolica, né di assumere forme di vita differenziate dal resto dei fedeli, bensì di vivere il proprio impegno normale in mezzo al mondo, sia pure nelle diverse vocazioni di ciascuno (celibi, coniugati, sacerdoti). L'ideale consisteva nel creare un "focolare", ossia una famiglia di Dio nel cuore del mondo, vivendo intensamente, nella gioia, lo spirito della carità fraterna. Questo Carisma dato da Dio a Chiara è il Vangelo di sempre, visto però dall'angolazione del Testamento di Gesù: "Che tutti siano

uno" (Gv17,20-26). Esso insegna ad attirare in mezzo a noi il Risorto e a portare così, ovunque nella società, l'Unità.

In tal modo sono state fondate vere comunità, via via diffuse nei vari Paesi del mondo (ora sono presenti in 182 Paesi), con impegni di promozione umana, di apostolato nella società, di incontri ecumenici, di convegni estivi chiamati "Mariapoli", coinvolgenti un numero sempre crescente di persone. Le Mariapoli sono incontri aperti a tutti, dove l'unica regola da vivere è l'Amore scambievole tra i partecipanti.

Nel 1964 è stata fondata a Loppiano, presso Firenze, la prima cittadella internazionale del movimento (ora nel mondo sono 33), dove vive un "popolo nato dal Vangelo". Attualmente ci vivono 800 persone. Circa metà vi risiedono stabilmente, mentre altri partecipano ad una delle 12 scuole internazionali con permanenza da 6 a 18 mesi. Ogni anno la cittadella accoglie migliaia di visitatori ed è divenuta così punto d'incontro tra popoli, culture e religioni, centro di testimonianza di una convivenza multiculturale fondata sulla vita evangelica. Nel 2004 vi è stata inaugurata la chiesa "Maria Theotokos", ora santuario. Chiara l'ha definita: «...il punto culmine di questa cittadella, quasi il simbolo di quanto si cerca di vivere qui».

Nei pressi di Loppiano sorge il Polo imprenditoriale Lionello Bonfanti, sede di circa 20 aziende che operano secondo i principi di economia di Comunione (EdC). L'ultima realizzazione nella cittadella è l'Istituto Universitario Sophia (IUS) che offre agli studenti una laurea magistrale in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'Unità" e il corrispondente dottorato.

Fin dal 1966, a Loppiano, si era formato un gruppo che, con canzoni e danze tradizionali di vari popoli, dava il benvenuto ai numerosi visitatori. Sono nati così il Gen Rosso e il Gen Verde, che già nel 1967 iniziarono a girare per l'Italia e poi nel mondo intero portando, con una costante aderenza tra arte e vita, i valori universali racchiusi nell'immenso patrimonio spirituale e umano del Movimento dei Focolari, di cui i due complessi sono l'espressione artistica.

La casa editrice Città Nuova, nata nel 1959, con



la diffusione delle riviste e dei libri nelle varie lingue, contribuisce ad edificare una nuova civiltà, fondata sul riconoscimento dell'unità e della fraternità della famiglia umana.

Un altro aspetto da sottolineare è che questo "nuovo" pensiero evangelico entra nei vari ambiti umani per rinnovarli dal di dentro. Nasce un nuovo modo di rapportarsi con Dio, con i fratelli, con il creato; questo dà la capacità di renderci tutti partecipi, sin da questa terra, della Vita Trinitaria del Cielo.

La luce del Vangelo vissuto e il "radicalismo dell'amore" caratteristico della testimonianza di Chiara, l'hanno resa "apostola del dialogo" ecumenico, interreligioso e con persone di convinzioni non religiose. Questi rapporti sono stati basati sulla Regola d'oro presente nei vari testi sacri delle diverse religioni: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Chiara, ora "serva di Dio", ci ha lasciati il 14 marzo 2008; il 27 gennaio 2015, a Frascati, si è aperto per lei la Causa di beatificazione e canonizzazione.

Che cosa si organizza o è stato fatto nei nostri paesi e vicino a noi?

Per ciò che riguarda l'Educazione, si sono tenuti presso alcune scuole di Varese e provincia, incontri di formazione, rivolti ad insegnanti, genitori ed alunni, volti a migliorare le relazioni e la reciprocità, attingendo alla "cultura del dare"; il tutto supportato da esperienze sul campo e da interventi di operatori ed esperti che operano nell'EdU (educazione-unità), impegnati nel mondo ad enucleare la teoria dell'Educazione che scaturisce dall'esperienza spirituale e dal pensiero di Chiara.

Per ciò che riguarda l'Arte, al teatro Apollonio di Varese, l'anno scorso, 150 ragazzi di tutta la Lombardia hanno presentato un musical sulla vita della beata Chiara Luce Badano, una giovane Gen morta a 18 anni per tumore osseo a Sassello (SV) il 7 ottobre 1990; è stata un esempio luminoso per tutti i giovani del mondo. Questa rappresentazione era stata fatta conoscere anche tramite Radio Missione Francescana di Varese.

Per le famiglie, periodicamente, si tengono incontri coinvolgenti adulti e bambini, con esperienze di vita sempre legati alla spiritualità di Chiara.

Nella nostra zona le prossime Mariapoli saranno: a Stresa dal 23 al 25 aprile 2016 con tema "Un popolo in cammino verso il mondo unito nell'anno

della Misericordia; a Como il 28-29 maggio 2016 con tema "Unità in famiglia"; a Falcade (BI) in Veneto dal 2 al 9 luglio, oppure dal 9 al 16 luglio 2016.

Tutti i membri del Movimento dei Focolari nel mondo restano uniti leggendo nelle varie lingue e sforzandosi di vivere la "Parola di Vita", pensiero mensile tratto dal Vangelo e commentato.

Ci si incontra poi, una volta al mese, per scambiarsi le esperienze vissute grazie a "quella" Parola.

A Vedano Olona, il 6-7 febbraio, in sala S. Maurizio, sono stati venduti i libri di Città Nuova e altre editrici con un risultato molto positivo.

In ricordo dell'8° anniversario della morte di Chiara, a Milano, il 12 marzo 2016 ci sarà un evento dal titolo "Me attraverso te".

Papa Francesco nell'omelia dei Vespri a chiusura della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani del 2016 ha detto: «L'unità non verrà come un miracolo alla fine, viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino, camminare insieme è già fare l'Unità». In questo suo pensiero ci ritroviamo tutti pienamente e con gioia.

Ci resta solo l'impegno di decidere di ...iniziare il cammino!

(Ecco alcuni riferimenti a siti internet: www.loppiano.it, www.cittanuova.it, www.centrochiaralubich.org, www.focolare.org, www.chiaralucebadano.it, www.giovaniperunmondounito.blogspot.com, www.famiglienuove.org, www.santuariosancalogero.org)

Famiglie Casagrande e Baroffio

Cammino catechesi verso i Sacramenti

Catechismo di Quarta elementare.

Anche questo anno di catechesi sembra volare.... Abbiamo appena vissuto l'Avvento e il Natale ed ora i nostri ragazzi di IV elementare già si preparano a ricevere per la prima volta, il prossimo 28 febbraio, il sacramento della confessione e il 1° maggio la loro Prima Comunione.

L'obiettivo per noi catechiste è riuscire a condurli ad una vera e profonda consapevolezza della grandezza e bellezza di questi due incontri speciali con Gesù.

Ammettiamo che non è facile coinvolgere tutti i ragazzi, tanti possono essere i motivi: forse la stanchezza del venerdì, forse il fatto che siano abituati a impegni che poi prevedono giudizi, promozioni, e che forse portano a sottovalutare questo; noi cerchiamo di trovare soluzioni quotidiane, più o meno efficaci, ma chiediamo ai genitori di darci suggerimenti e di farci da sponda... a casa!! questo crediamo sia l'aspetto più importante.

Dobbiamo riscoprire insieme l'amore infinito che Dio ha per ciascun uomo e soprattutto la sua grande misericordia, a partire dal cammino del popolo eletto nell'Antico Testamento, segnato da infedeltà e ingratitudine, fino ad arrivare al nostro cammino, che cade spesso e volentieri negli stessi errori. La sfida è quella di portare i ragazzi a comprendere ad esempio che i dieci comandamenti non sono regole che ci sono state caricate sulle spalle e che dobbiamo portare come un peso, ma sono indicazioni di Dio-Padre a noi uomini-figli, incapaci spesso e volentieri di scegliere per il vero e per il bello. A dirla con un esempio un po' "leggero": cosa sarebbe una partita di calcio senza regole? Una corsa a fare goal, senza gioco di squadra, senza rispetto per l'altro, senza corresponsabilità per giungere al fine. Dovremo arrivare a capire che il comandamento dell'amore "ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze e ama il prossimo tuo come te stesso" ci deve accompagnare quotidianamente, lì sta la bellezza del mio vivere con Gesù: saperlo vicino, saperlo vedere e incontrare nell'altro, in chi mi sta accanto ogni giorno, dai familiari ai compagni di scuola, dall'insegnante al mister.... Questo deve dare un carattere nuovo alle nostre relazioni.

Gesù vuole la nostra felicità, vuole che i suoi sentimenti siano i nostri sentimenti, che il suo modo di guardare e amare diventi il nostro modo di guardare e amare... non ci lascia soli in questa splendida impresa, ci accompagna, vuole fare veramente "comunione" con noi: i nostri ragazzi (e noi insieme a loro) devono capire o meglio "sentire" che Gesù è una presenza viva che si fa "alimento" per dare forza, sostanza e bellezza alla nostra vita...

Maria Teresa, Marinella, Beatrice, Barbara, suor Annamaria

Catechismo di Prima media.

Ci stiamo avvicinando a grandi passi alla celebrazione, il 21 maggio prossimo, della santa Cresima per i nostri ragazzi di prima media.

Sarà la conclusione di un cammino durato quattro anni.

Anni intensi, con incontri di catechesi alcune volte anche faticosi.

Non è sempre stato facile, ed ancora oggi alcune volte non lo è... non è semplice riuscire a catturare e mantenere l'attenzione dei ragazzi sugli argomenti proposti.

Abbiamo però sempre tenuto a cuore il consiglio che ci hanno dato don Roberto prima ed ora don Daniele: i ragazzi devono sentire che agli incontri di catechismo ed in oratorio trovano persone che gli vogliono bene... sempre. Si devono sentire accolti e in famiglia.

Questo è un messaggio che abbiamo cercato di ricordare spesso; ricordarci che Dio ci ama, è sempre pronto ad accoglierci e a sostenerci.

Quando i nostri ragazzi riceveranno il sacro crisma, diverranno testimoni di Gesù, avranno all'interno

della Parrocchia e della comunità un ruolo sempre più attivo e cercheranno di mettere a frutto i talenti che lo Spirito Santo ha donato loro. Almeno questo è quello che noi auguriamo loro e che abbiamo cercato di trasmettergli in questi anni.

Noi speriamo che negli anni a venire portino nel loro cuore un ricordo piacevole delle loro catechiste e dei momenti passati in oratorio.

Sicuramente noi li ricorderemo tutti con affetto e nostalgia.

Quattro anni fa abbiamo incontrato dei bambini, ora diventati ragazzi, ai quali abbiamo tentato di insegnare qualcosa di bello e che, a loro volta, ci hanno insegnato molto aiutandoci a diventare un po' più grandi.

Graziella, Marisa, Michela, Renata

Tre giorni 2015

L'aveva creata il nostro indimenticato Enzo quasi 40 anni fa, era quasi una sua "creatura" e qualcuno magari aveva osato pensare che non avesse più ragione d'esistere dopo l'uscita di scena, il 4 marzo dello scorso anno, del suo "papà". Ma Don Daniele ha voluto e saputo raccogliere l'eredità di Enzo e anche alla fine dello scorso è stato proposto l'annuale appuntamento della Tre giorni, momento di preghiera e riflessione pensato per i giovani della nostra comunità, rielaborata e adattata al trascorrere dei tempi dal parroco che l'ha fatta diventare un po' più grande e aperta estendendo l'invito ai ragazzi dell'oratorio di Castiglione e "addolcendo" il tradizionale programma inserendovi due giornate solo all'apparenza turistiche, ma in realtà sempre tracciate nel solco cristiano percorso in tutto questo tempo. Così il pomeriggio del 28 dicembre siamo saliti fino ai quasi mille metri dell'antichissima Sacra di San Michele, mentre il giorno successivo ci siamo recati al Santuario del Selvaggio, dove abbiamo recitato il rosario in quella che è stata definita la "Ourdes delle Alpi".

Immutate sono state, per il resto, le giornate di ritiro vissute presso il Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino) dal 27 al 30 dicembre, scandite dalla recita comunitaria delle ore liturgiche (il mattino le lodi, prima di cena i vesperi e a tarda sera la compieta), tra le quali s'inserivano i momenti



dell'adorazione eucaristica, della cerimonia penitenziale e della processione serale del penultimo giorno, ripristinata quest'anno. Altri momenti "intoccabili" sono stati, ovviamente, la celebrazione giornaliera della Santa Messa e, soprattutto, le cinque meditazioni, quest'anno intitolate "Grazie perché..." e nelle quali, letteralmente "imboccati" da Don Daniele, abbiamo riscoperto i motivi per i quali ringraziare il Signore avendo come punto di riferimento altrettanti brani del Vangelo secondo Luca: la scelta dei dodici Apostoli, l'incontro con Zaccheo, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, i lebbrosi risanati e il canto del Magnificat. Abbiamo, infine, raccolto il frutto di queste meditazioni durante la messa del penultimo giorno quando ciascuno è stato liberamente invitato a leggere un ringraziamento scritto di proprio pugno, come quello che vi proponiamo nelle prossime righe.

Signore, tu hai creato la luce ma ci hai lasciato anche momenti di buio, di paura e di dolore, come quello della malattia dei dieci lebbrosi. Ti chiedo di aiutarci a ringraziarti anche per questi momenti perché, anche grazie alla loro oscurità, ci permettono di gustare ancora di più i momenti di luce, nei quali tu operi giornalmente per noi e che noi, persi nei nostri dubbi e nel nostro operare quotidiano, spesso faticiamo a riconoscere e, di conseguenza, a collocare nel tuo sguardo d'amore, dimenticandoci di tornare sui nostri passi per ringraziarti.

Quello che non potevamo sapere è che le parole sopra vergate da semplice inchiostro su carta si sarebbero rese concrete e tangibili solo poche ore più tardi quando, l'ultimo giorno del nostro ritiro, abbiamo lasciato Avigliana e, prima di far rientro a Vedano, siamo stati ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, dove abbiamo avuto la possibilità di ascoltare e incontrare Caterina, anziana ospite dell'istituto fondato nel 1828 da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ci ha raccontato la sua storia. Disabile, dopo la prematura morte della madre era stata abbandonata dal padre e dalla zia al Cottolengo e questo susciterà in lei sentimenti di risentimento verso i suoi cari, che con gli anni saranno, però, completamente annientati dall'esperienza di amore e accoglienza vissuta nell'Istituto e che la porteranno a perdonare i parenti e – nonostante la disabilità – a costruirsi una propria dimensione nella vita, imparando un mestiere e conseguendo un tale livello di autosufficienza da potersi permettere un appartamento fuori dal Cottolengo, agio alla quale la donna rinuncerà scegliendo di rimanere laddove era rinata.

Eccola in carne e ossa una persona riuscita realmente a ringraziare Dio anche per i momenti bui della sua vita.

Mauro Facoltosi

Giornata diocesana della famiglia, Festa di San Giovanni Bosco e Carnevale

Che bello stare in compagnia, in allegria, fra amici, che bello stare in famiglia, la famiglia dell'Oratorio!!!

Sì, perché proprio così mi sono sentita in due occasioni, a distanza di una settimana l'una dall'altra: domenica 31 gennaio, per la Giornata diocesana della famiglia e festa di Don Bosco e domenica 7 febbraio, per il Carnevale.

I festeggiamenti sono iniziati sabato sera con la tombolata. Tanti bei premi, tanta gente, tante famiglie, tanti bambini che si sono divertiti, hanno giocato e hanno ballato sotto lo sguardo vigile di don Bosco, il Santo a cui il nostro Oratorio è dedicato, rappresentato nel quadro agghindato a festa che campeggiava in un angolo del salone.

Il giorno dopo, la domenica, tutti ancora in oratorio per il pranzo di San Giovanni Bosco. Più di un centinaio di persone hanno gustato ed apprezzato il menù preparato per l'occasione. A tal proposito, ovviamente, non ci si può esimere dal ringraziare tutti coloro che si prestano sempre a dare la loro disponibilità in cucina e a lavorare dietro le quinte.

Oltre al cibo però, in queste occasioni, si gustano

cose ben più importanti: il piacere dello stare insieme, il piacere di condividere il nostro tempo con gli amici e qual è posto migliore se non a tavola? E' a tavola che ci si incontra, ci si mette in relazione con se stessi e con gli altri.

Il mangiare insieme, come succede in famiglia, è sinonimo di calore e accoglienza! Si fa festa con gli altri e non c'è festa che si rispetti senza banchetto!

Nel pomeriggio poi, giochi e divertimento per i più piccoli, chiacchiere e partite a carte per i più grandicelli.

In tutto questo divertimento non poteva mancare la preghiera... Un bel gruppo di persone, unite a formare un cerchio al centro del campo da basket, ha ascoltato le parole del nostro seminarista Luca e ha ricevuto la benedizione impartita da don Daniele.

Una bellissima giornata con uno splendido sole caldo hanno contribuito al successo di questa domenica!

Purtroppo il meteo è cambiato durante la settimana e la domenica successiva, la prevista sfilata di Carnevale per le vie del paese è stata annullata per il maltempo. Niente paura...





L'Oratorio ancora una volta è stato disponibile e ben felice di accogliere le maschere più o meno deluse.

Ci ha pensato il "Piccolo cantiere delle arti varie", con la sua animazione, ad allietare un pomeriggio grigio e piovoso. Tanta musica, tanti balli e tanti bambini con i loro costumi coloratissimi!

Purtroppo o per fortuna in tanti hanno colto l'invito e lo spazio del salone è quello che è...

Poco male però, ci siamo divertiti ugualmente!

Erano presenti anche alcuni rappresentanti

dell'Amministrazione Comunale che hanno ringraziato don Daniele per la disponibilità ad aprire le porte dell'Oratorio a tutta la cittadinanza.

A fine giornata sono rimasti i segni della festa... Il pavimento e il cortile cosparsi di coriandoli e stelle filanti!

Durante tutta la giornata, in Sala san Maurizio, sono state vendute le chiacchiere preparate da tante mamme, papà, nonne, nonni, amiche e amici che hanno impastato, steso la pasta, tagliato, fritto e confezionato questi dolci buonissimi!

Insieme si può fare tanto, insieme tutto è più bello, insieme si può! Sempre con la consapevolezza che il Signore Gesù ci è vicino e ci sostiene.

Michela Albizzati

In vacanza con l'Oratorio

Dal 09 al 16 luglio
per i ragazzi/e di I-II-III media
e I-II-III superiore

ad Arabba (BL) presso l'hotel "PORTAVESCOVO".

Quota di partecipazione: euro 330, essa comprende 7 pernottamenti in pensione completa, il viaggio di A/R, assicurazione, il sussidio formativo e il materiale per le attività.

Iscrizioni da don Daniele, fino ad esaurimento posti, entro venerdì 08 aprile compilando il modulo e versando l'acconto di 50 euro non rimborsabile.

Cammino giovani...verso Cracovia

Ed eccoci qui, ancora in cammino con una meta fissa: la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà il prossimo luglio a Cracovia in Polonia sul tema "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"(Mt 5,7).

Il percorso del gruppo giovani continua con importanti tappe comuni, ma anche cammini individuali che si intrecciano e diventano occasione di condivisione e di testimonianza.

Momento fondamentale è stato quello degli Esercizi Diocesani di Avvento "Di essi è il Regno dei Cieli" tenuti nella Chiesa san Massimiliano Kolbe di Varese, che ci hanno portato, ancora una volta, a riflettere sul tema delle Beatitudini - poi ripreso con vari incontri in oratorio - e accompagnato all'ingresso nell'Anno Santo della Misericordia.

Il sabato prima di Natale abbiamo avuto la bella occasione di partecipare - e alcuni di noi cantare - alla veglia in seminario: una serata di musica, testi e preghiera che ha messo al centro la figura di Santa Teresa d'Avila e che ci ha permesso di rafforzare il legame con i nostri seminaristi che ci affiancano durante l'anno.

Terza tappa comune è stata la tradizionale Treggiorni, anche quest'anno vissuta in un clima di preghiera ma anche di grande amicizia e

condivisione.

Questi mesi sono stati inoltre segnati da diversi interessanti percorsi individuali: qualcuno, mensilmente, partecipa agli incontri di Azione Cattolica, altri collaborano con il MoChi nell'organizzazione del corso cerimonieri e qualcun altro si affida a percorsi diocesani. Questi incontri vengono poi raccontati durante le catechesi in oratorio e diventano esperienza comune.

Il cammino quaresimale, iniziato domenica 14 febbraio con la veglia serale presieduta da don Daniele, ci porta a riflettere ancora una volta sulle opere di misericordia. Il luminoso che ci è stato consegnato ci ricorderà il nostro impegno e sarà poi acceso nel sabato in *Traditione Symboli* per accompagnarci durante la settimana santa.

Non dimentichiamo, inoltre, che il nostro pensiero e la nostra preghiera vanno al nostro amico don Daniele Battaglion che è sempre più vicino alla sua ordinazione sacerdotale... beh, non solo la preghiera...anche l'impegno nell'organizzazione della festa in occasione della sua prima Messa domenica 12 giugno.

Il gruppo giovani



Quando l'accoglienza diventa testimonianza

Nella sezione "vite delle missioni" del nostro giornale parrocchiale, questa volta parliamo di un'attività di missione e di accoglienza, presente nel nostro territorio, che stupisce per la sua grandezza: l'accoglienza, presso l'Istituto Barbara Melzi di Tradate, di 70 giovani rifugiati richiedenti asilo.

Ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni che si trovano nella situazione di profughi. Persone che, a causa della guerra presente nei loro paesi di origine (diverse nazioni dell'Africa subsahariana) o a causa di situazioni di grave indigenza e di tensione politica e sociale, hanno preferito fuggire per vivere.

Già ospiti a luglio 2015 presso la palestra dell'Istituto Don Milani di Venegono Inferiore, ad agosto i ragazzi giungono all'Istituto Barbara Melzi di Tradate. Questo Istituto infatti, gestito dalle

Figlie della Carità Canossiane, in stretta collaborazione con il Comune di Tradate, la Prefettura di Varese e la Croce Rossa Italiana di Varese, apre loro le porte di un edificio: una scuola temporaneamente inutilizzata, che viene messa immediatamente a disposizione.

Lo spazio era dunque pronto, ma anche lo spirito. Questo infatti non è che l'ultimo "straordinario" atto di carità della struttura. L'Istituto porta il nome della sua fondatrice: Barbara Melzi, una giovane donna nata nel 1825 da una famiglia nobile residente a Tradate nell'allora palazzo Melzi, che cresce con l'intenzione di seguire l'esempio di Santa Maddalena di Canossa. La giovane, divenuta suora canossiana, fonda prima una scuola a Legnano e poi, nel 1878, un centro, nella sua stessa casa di Tradate, dedicato all'accoglienza di persone anziane e all'educando per giovani fanciulle. Barbara Melzi alla sua morte, avvenuta nel 1899, lascia tutti i suoi beni all'Ordine delle Canossiane; Ordine che continua fino ad oggi a svolgere attività nel campo dell'istruzione e dell'assistenza agli anziani.

I ministeri apostolici della spiritualità canossiana infatti sono di tre tipi: impegno educativo, catechesi e pastorale sanitaria. Ma la Regola di vita canossiana dice anche che, se c'è un'emergenza, occorre essere disponibili, venire incontro, seppur temporaneamente, alle esigenze di chi soffre. Come recita un passo delle loro Costituzioni: *«Sensibili e solidali con ogni realtà umana di sofferenza e povertà, rispondiamo con sollecitudine in collaborazione con le istituzioni ecclesiali e civili del territorio, ai bisogni urgenti o a richieste di servizi temporanei non contemplati nei nostri ministeri che sono di educazione della gioventù, di evangelizzazione e di pastorale sanitaria»*.

Atto "straordinario" perché fuori dal consueto, ma anche fuori-misura, perché quando si parla di amore non ci sono misure che tengono: la dismisura è la vera cifra della *charitas* cristiana. Come ricorda la stessa Madre Superiore Elide Testa, l'Istituto ha avuto una lunga storia fatta di episodi di accoglienza eccezionale: nel 1907 la comunità ospita 50 ragazzi ritardati mentali accompagnati da suore della Consolata per circa due anni; durante la Prima Guerra Mondiale del 1915-18 viene messa a disposizione della Croce



Rossa Italiana un'ala del Palazzo Melzi per la cura di un centinaio di soldati feriti e malati; con la fine della guerra la casa si trasforma in convitto per accogliere bambine orfane di guerra che rimangono fino alla maggiore età e per le quali viene costruita una scuola primaria tecnica che le aiutasse ad abilitarsi ad una professione; nel 1942-45 le porte della casa si aprono agli sfollati di Milano, ai militari feriti, ai partigiani, agli ebrei, ai perseguitati politici; nel 1946, alle orfane di guerra che già c'erano, si aggiungono le Orfane dei Lavoratori Italiani in collaborazione con l'Ente Nazionale ENAOLI, le cosiddette "enaoline".



Infine oggi: i ragazzi attualmente ospiti di questa struttura, hanno la disponibilità di due piani, in cui sono stati allestiti la zona giorno al piano inferiore (con la mensa, le sale di svago e di studio) e la zona notte al piano superiore. L'intera gestione della struttura è affidata alla Croce Rossa Italiana di Varese che, anche con l'aiuto di volontari laici di Tradate e Venegono e in collaborazione con il Centro Provinciale Istruzione degli Adulti, segue i ragazzi in attività come la pittura, il cucito, il giardinaggio, lo studio dell'italiano e delle altre materie. La Croce Rossa infine assicura loro tutte le dovute misure di assistenza e protezione in virtù di quanto stabilito dalla normativa nazionale, e li accompagna lungo tutto l'iter burocratico/amministrativo, che prevede l'espletamento delle operazioni di identificazione, verbalizzazione della domanda d'asilo e l'avvio della procedura di esame della domanda che li porterà all'audizione in Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status.

Attraverso i numerosi e differenti progetti organizzati, i ragazzi stanno cercando di ricominciare una nuova vita, per riacquistare un'autonomia, per ricostruire le proprie capacità di scelta e di progettazione e per riacquistare la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità e opportunità.

Tutto questo allora è davvero un profondo gesto di solidarietà e di accoglienza, che si inserisce in una vera e propria tradizione: un gesto che rimane in continuità con il passato e che risulta aperto alle sfide del presente. Si tratta infatti di un atto "evangelico" legato alla stessa richiesta di Papa Francesco, che lo scorso 6 settembre 2015, poco prima dell'Angelus, parla così alla Chiesa di tutta Europa: *«rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di*

tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia».

Un appello fortissimo che questa comunità, in collaborazione con le istituzioni territoriali, ha davvero saputo cogliere, accogliere e portare avanti nella sua concretezza, donando a tutti noi una grande testimonianza.

Federica Larghi

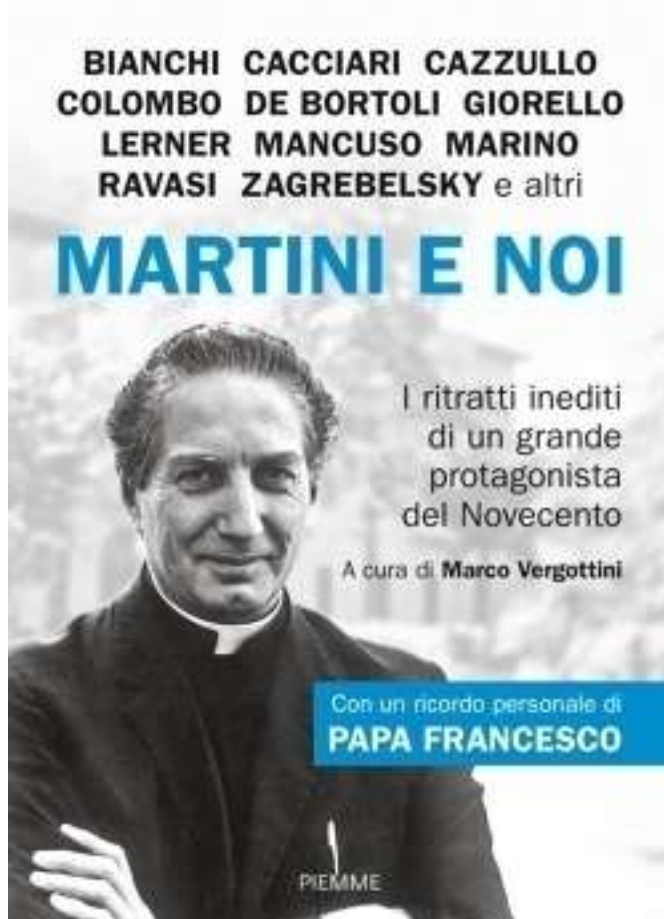
Ritratto del cardinal Martini

«Quale immagine si conserverà di me? Non pretendo che si conservi una immagine particolare. Mi basta di essere stato uno dei tanti che hanno servito il Signore, la Chiesa e l'umanità...Se tuttavia c'è un'immagine di me stesso nella quale mi riconosco più volentieri, vorrei che fosse quella descritta dal Vangelo di Giovanni. È l'immagine dell'amico dello sposo:» L'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo...Egli deve crescere e io invece diminuire»(Gv 3, 29-30). Ogni cristiano e in particolare ogni pastore e ogni vescovo è tutto relativo a Gesù e vuole che sia soprattutto Lui ad essere riconosciuto, ricordato e amato».

Con queste parole contenute in un'intervista rilasciata a Jean-Jacques Lafaye nell'agosto 2002 vogliamo proporre la lettura di un libro che si legge in modo scorrevole ma che contiene anche profondi spunti di riflessione e sollecitazioni. Si tratta di "Martini e noi. I ritratti inediti di un grande protagonista del Novecento" a cura di Marco Vergottini, Edizioni Piemme, 2015 in cui sono

raccolti i ricordi personali o la quotidiana condivisione della pastorale con il cardinale da parte di vari personaggi, da Bianchi a Cacciari, da De Bortoli a Lerner, dal card. Ravasi a mons. Corti, da Franco Monaco a Dora Castanetto, da Aldo Maria Valli a Gustavo Zagrebelsky e così via...

Ognuno di chi scrive sottolinea un aspetto, una sfaccettatura di una personalità poliedrica, di finissima intelligenza e di un uomo di fede tra i più amati del cattolicesimo e più ascoltati dal mondo laico qual è stato il card. Carlo Maria Martini. Emerge allora il tratto di una persona dall'incedere ieratico ma dal viso sorridente, con una innata timidezza di fondo ma che sapeva ascoltare e metteva a proprio agio l'interlocutore, con i suoi occhi luminosi, buoni (gli occhi rivelano il cuore e svelano i sentimenti più profondi). Poi l'umiltà, come ricorda un giovane di allora, quando il gesuita padre Carlo Maria Martini venne nominato arcivescovo di Milano e, essendo il giovane ambrosiano impegnato nel Centro nazionale di Azione Cattolica a Roma, chiese e ottenne di andare a salutarlo alla Gregoriana: «Ciò che mi colpì immediatamente era una sorta di contrasto tra la signorilità e la nobiltà che scaturivano da persona e sguardo e l'umiltà, l'essenzialità e la povertà nel vestire...Mi chiese innanzitutto cosa Milano si aspettasse da un nuovo vescovo. Non la Milano ecclesiale, ma la Milano della gente comune...non la dimensione sociale, ma l'umanità...». Quindi un pastore per la gente e con la gente convinto che la Parola di Dio parla sempre al cuore dell'uomo di ogni epoca. Qui un'altra caratteristica ovvero la "passione" per la Parola di Dio letta, ascoltata, meditata, pregata e diventata azione che prelude ad una seria ricerca sul senso del vivere dentro di sé e che richiede un pre-requisito come da lui stesso affermato: «Non mi spaventano tanto le defezioni dalla Chiesa...Mi angustiano invece le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti» (Conversazioni notturne a Gerusalemme, Mondadori 2008). Da questi presupposti nacque la "famosa" Cattedra dei non credenti aperta a tutti coloro che si ponevano in ascolto delle domande del proprio cuore. Può essere definito un "Padre della Chiesa" il cui carisma era in lui generato da orecchie che,



ascoltando le Scritture vi percepiscono il parlare di Dio e da occhi che, scrutando l'umano, vi intuiscono il danzare dello Spirito.

Nel libro emerge anche che Martini amava sognare alla maniera dei profeti in cui i sogni non rimangono tali ma diventano realtà. Martini fu un profeta per la Chiesa con previsioni e auspici che, guarda caso, si stanno verificando con papa Francesco come la collegialità universale e autorevole nella Chiesa che riprendesse con coraggio il cammino di rinnovamento conciliare, la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità, le questioni matrimoniali e della sessualità, la prassi penitenziale, la speranza ecumenica...Vi sono poi ricordi di come Martini, negli ultimi anni con l'incedere della malattia, pensasse e parlasse della morte: commentando il "Pensiero alla morte" di Paolo VI con l'umiltà e il coraggio di una

onestà verso la verità, accantonando diplomaticismi e reticenze compresi quelli dettati da ruoli pubblici rivestiti, confessò che lui non sarebbe riuscito a comporre una tale preghiera; confidò il suo umano turbamento di fronte alla morte, sentimento solo in parte vinto con un atto di totale affidamento a Dio.

Questi sono alcuni ricordi tratteggiati del card. Martini uomo di forte personalità spirituale e culturale a cui univa acuta intelligenza di pensiero e profonda santità di vita; per scoprirne tanti altri e averne un ritratto completo consigliamo la lettura di questo libro.

Librerie religiose presenti sul nostro territorio:

Libreria "san Carlo" via De Simoni, 1 a Tradate.

Libreria "beato Paolo VI" via Cavour, 35 a Varese.

San Siro



Se chiedessi a un giovane a cosa assocerebbe il nome di San Siro la risposta sarebbe assicurata e quasi il 100% degli interpellati mi risponderebbe “allo stadio di Milano!” E sono sicuro che anche molti adulti mi fornirebbero la stessa risposta, credendo d’esser nel giusto, mentre in realtà il celebre impianto sportivo milanese è intitolato a Giuseppe Meazza, ma viene immediato collegarlo al nome del quartiere nel quale sorge e che a sua volta deriva il toponimo da quello di un’antichissima chiesa scomparsa, San Siro alla Vepra, fondata oltre mille anni fa, quasi completamente distrutta già nel XVII secolo e della quale è giunta ai nostri giorni la sola abside, inglobata nell’edificio che ospita dal 1945 la Congregazione delle Missionarie dell’Immacolata. Ma chi era questo santo dal nome desueto al quale è intitolata anche una strada della nostra Vedano?

Innanzitutto bisogna fare distinzione perché esistono due santi con questo nome, entrambi vissuti nel terzo secolo: uno fu tra i primi vescovi di Genova e da lui prende nome anche la stessa sede vescovile, che viene, infatti, definita come “Cattedra di San Siro”; l’altro – il santo che ci interessa – fu anch’egli vescovo, ricoprendo

l’incarico a Pavia.

Non si conosce nulla di certo su questo personaggio, né la data di nascita, né quella di morte, ma solo il secolo nel quale visse, il tutto arricchito da fantasiose e curiose leggende, come quella, diffusa da un manoscritto del 1330, che fece di Siro il bambino che portò a Gesù le ceste piene di pani e pesci che Nostro Signore moltiplicò sulle rive del lago di Tiberiade, fatto al quale sarebbe stato davvero un “miracolo” poter assistere per Siro, poiché sarebbe nato 300 anni dopo!

Il racconto non si ferma qui e mette Siro alla sequela di Pietro, il primo degli Apostoli, seguendolo nel suo viaggio verso Roma, dalla quale sarebbe poi stato inviato in missione ad evangelizzare le popolazioni della pianura padana, giungendo fino a Verona ed assumendo, infine, l’incarico di primo vescovo della città di Ticinum Papiæ, l’odierna Pavia.

Non esistendo fonti certe sulle origini e la vita di San Siro, bisognava metter qualcosa nero su bianco ed ecco il perché di queste storie decisamente inventate, come l’altra, più antecedente, che dice che a designare Siro a Pavia non fu Pietro, ma il vescovo di Aquileia Sant’Ermagora, discepolo di San Marco e dunque pure lui vissuto molti anni prima, troppi perché anche questo racconto possa essere veritiero.

Esiste anche una spiegazione “campanilistica” sul fiorire di queste leggende e, a detta degli studiosi, furono create per battere sul tempo la confinante diocesi di Milano e reclamare così una maggiore “anzianità” di servizio, fonte di vanto per tutti i fedeli della città pavese.

La sua festa liturgica continua a essere celebrata il 9 dicembre di ogni anno, con una solenne celebrazione nel Duomo di Pavia, ove riposano le spoglie del santo, originariamente tumulato nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio dov’è conservato il primo sepolcro che lo accolse.

Mauro Facoltosi

Vivono in Cristo Risorto 2015

64.	FALASCO Renzo	anni 75	17.11.2015
65.	COCCHI Carmen	anni 79	26.11.2015
66.	STORTI Bruno	anni 83	26.11.2015
67.	SOVILLA Giovanna	anni 92	30.11.2015
68.	MONETTI Eliana	anni 92	03.12.2015
69.	VEZZOLI Luciano Raffaele	anni 81	22.12.2015
70.	MAESANI Angelina	anni 97	25.12.2015
71.	ABDUSHI Ermal Marco	anni 26	30.12.2015

Vivono in Cristo Risorto 2016

1.	SALVINO Nello	anni 73	01.01.2016
2.	GNANI Pasquina	anni 74	02.01.2016
3.	BENATTI Michela	anni 31	06.01.2016
4.	FRIGO Franco Renato	anni 78	13.01.2016
5.	MERELLI Santo	anni 81	15.01.2016
6.	FABIANO Pasquale	anni 89	18.01.2016
7.	DUSI Laura	anni 83	19.01.2016
8.	LARGHI Ambrogina	anni 69	31.01.2016
9.	CARIOLATO Gio Batta	anni 94	04.02.2016
10.	BANFI Maria Teresa	anni 104	05.02.2016
11.	NARDELLI Sivaldo	anni 88	10.02.2016
12.	CONCONI Giuseppina	anni 81	10.02.2016
13.	VELOCIPIDE Giuseppa	anni 88	11.02.2016

Rinati in Cristo 2015

- 33. BULONE Viola
- 34. MOSCA Francesco

Rinati in Cristo 2016

- 1. BAKA NOAH Dario
- 2. SILVANI Sofia
- 3. ARCERITO Beatrice

Uniti nell'amore di Cristo 2015

- 11. SCHUTZE Daniele e QUINONEZ RIVAS Karen Andrea 12.12.2015

Uniti nell'amore di Cristo 2016

- 1. ARCERITO Francesco e AVOLIO Rita Valentina 30.01.2016

- Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. **Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito.** I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione prebattesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. Questo è il calendario 2016 delle celebrazioni dei Battesimi : 3 Gennaio, 7 Febbraio, 27 Marzo, 17 Aprile, 22 Maggio, 19 Giugno, 3 Luglio, 7 Agosto, 4 Settembre, 2 Ottobre, 6 Novembre, 4 Dicembre.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria e suor Giulia Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



